

## Solidarietà

È impossibile amare tutto il mondo (la sindrome del missionario). Ci sono persone che sono convinte di amare tutto il mondo, ma chi pensa questo non ha capito granché della vita. Confondono l'assenza d'odio con la presenza dell'amore. Non odiano nessuno e allora pensano di amare tutti. Purtroppo per loro, non fanno assolutamente nulla per la stragrande parte del mondo che dicono di amare, anzi spesso si impegnano meno di altri che, più modestamente, hanno ristretto il loro campo d'azione.

Mentre chi si occupa di solidarietà senza far nulla perché le cose cambino è sostanzialmente un giustiziere sociale: si può comprendere, ma ha torto.

Quello che conta è la quantità d'amore che noi diamo, non il numero di persone a cui la diamo. Anzi, spesso chi si prodiga per gli altri è proprio perché non ha trovato nulla da amare intorno a sé; si potrebbe parlare di *solidarietà della disperazione*.

Alla solidarietà, poi, qualora la si voglia distinguere da un costume che incoraggi la subordinazione e la passività, è quasi di rito associare il principio di sussidiarietà, in quanto quest'ultimo viene a garantire e a promuovere l'iniziativa a partire da chi è depositario diretto dei bisogni o delle esigenze da far valere. Solidarietà perciò si lega a protagonismo.

Più problematico, nonostante le apparenze, è il nesso tra solidarietà e reciprocità. Si può infatti dare anche solidarietà senza reciprocità, specialmente laddove solidarietà si associa con gerarchia. La connessione di solidarietà e reciprocità chiama in causa verosimilmente parametri di eguaglianza negli ambiti della famiglia, quartiere, luogo di lavoro, partito, movimento etc. e l'utilizzo degli strumenti materiali e simbolici.

*Essere, agire, lavorare.* Questo delinea un impegno coerente di costruzione storico-civile. La solidarietà ha trovato incarnazione in grandi configurazioni storiche (dalla nazione alla classe allo Stato sociale) che attualmente sono deficitarie o in fase di netta revisione, perché mancando ancora istituzioni efficaci per una 'democrazia cosmopolitica', è purtroppo palese il carattere reattivo e difensivo di preoccupanti solidarietà locali; occorre però evitare una sua assunzione in termini astratti.

La solidarietà è concretamente sempre modulata secondo una tonalità emozionale che ne guida consonanze e avversioni (sull'asse simpatia-antipatia, amore-odio). Inoltre si manifesta sempre nell'orientamento a beni (materiali e immateriali) che scandiscono partecipazione o privazione, sono offerti e consumati secondo penuria o abbondanza.

L'idea e l'immagine della solidarietà godono attualmente di ampio credito teorico e pratico. Non sempre è stato così nel passato. Basti pensare all'eredità negativa del solidarismo-corporativismo fascista, successivamente alla imputazione, rivolta alla solidarietà, di irenismo sociale e di essere un antidoto artificioso al conflitto. Del resto, sul piano della divulgazione colta, è sintomatica la mancanza della voce 'solidarietà', fino a pochi anni fa, in opere enciclopediche pure importanti.

Il concetto di solidarietà rivela una parentela con numerosi concetti affini e, per altro verso, si definisce nel rinvio

a concetti opposti oppure evoca concetti collaterali e integrativi. Da una solidarietà legata al consenso su interessi o sul perseguimento di diritti o su una generica disposizione di benevolenza o sulla condivisione di genere si giunge alla solidarietà ispirata alla fratellanza, alla gratuità, all'amore e al dono.

*La solidarietà sentimento sociale*, non individuale, dovrebbe esprimersi con la socialità dello Stato e facendo in modo che il mondo politico si assuma in prima persona il peso della solidarietà:

se la solidarietà è giusta perché non imporla per Legge? perché non stabilire ciò che, proporzionalmente alle sue possibilità, ognuno deve dare ai meno fortunati? Se solo il 16% di ciò che viene versato arriva ai bisognosi, possibile che lo Stato in prima persona non riesca a fare meglio?

continuare a lasciare la solidarietà in mano ai volontari equivale a lasciare la Legge o la sanità in mano ad associazioni: una situazione da terzo mondo.

L'esperienza fatta nel Sindacato della CGIL probabilmente ha maturato in me una condizione culturale parziale e forse anche ideologizzata della solidarietà.

Ritengo infatti che la solidarietà si debba esprimere anche nel linguaggio: Fraternali Compagni.

Occorre essere pronti al sostegno, all'aiuto, all'accordo ma a ribellarsi insieme, da compagni e da laici:

Sentirsi moralmente uniti, legati agli altri, pronti a prestarsi e sostituirsi agli obblighi degli altri, tesi alla solidarietà umana, a una costante diffusa giustizia sociale;

essere portatori e sapere contagiare gli altri di sentimenti che inducono alla collaborazione e alla cooperazione. All'aiuto degli altri con abnegazione, rinunciando al proprio utile al proprio comodo, con spirito di sacrificio, senza eroismi, ma con volontarietà;

predisposti a rinunciare alle proprie ragioni, tra chi è legato con noi dagli stessi vincoli: Idee, cause, legittime aspirazioni.

Senza sfuggire, anzi, condividendone i motivi e l'esercizio delle responsabilità e forzando un concetto: predisposti, nel momento in cui si è creditori di qualcuno o di qualcosa a saper rinunciare e/o a prestare il proprio per estinguere il debito degli altri. In ragione di questo vincolo non è facile abituarsi o rispettare questi valori, questi concetti, ma per la solidarietà ho sì è predisposti o non lo si è.

Vanno prese le distanze dalla solidarietà patologica che è quella che si costituisce e si perpetua nella negazione e nel rifiuto di idee universalistiche e di modi di agire inclusivi. In tal caso la solidarietà, invece di esprimere un valore o di tendere a una situazione di valore, si chiude nell'ideologia: un atto di solidarietà non si nega mai a nessuno, perché essa ci aiuta a sentirci un po' meno soli, un po' meno in balia di un'angoscia che diversamente ci accompagnerà sempre.

*Siamo chiamati  
Costantemente a costruire  
la società civile, la rete sociale,  
animarla, tenerla viva  
e vigilare  
perché essa si affermi  
nella laboriosità e  
tra le regole della democrazia.  
Impegnarci  
a farla interagire con altre società:  
Multietniche,  
multirazziali  
multipastorali.*

*Aiutarla a crescere e trasformarsi  
nell'uguaglianza, nella fratellanza  
e nel rispetto dell'individuo.*

*Dare l'occasione  
a tutte le intelligenze vive,  
quelle che creano,  
di esprimersi  
in tutta la loro essenza,  
in un unico, costante,  
continuo processo di cambiamento,  
emancipazione sociale, culturale  
e politica.*

*Sostenere i più deboli  
e le classi meno abbienti  
favorendo il lavoro, i diritti,  
la sicurezza e la salute  
nella legalità.*

*Ascoltare le ragioni degli altri  
per comprenderli  
e tenerli sempre in considerazione,  
per evitare che si faccia agli altri  
ciò che a noi non piace  
e impedire che facciano ciò  
che a noi è proibito.*

*Esercitarci nel beneficio  
della buona fede a tutti,  
che rimane tale  
fino alla prova del contrario.*